

Il mistero della civetta dagli occhi neri

Storia di un mistero ornitologico di inizio '900

Marco Mastrorilli



*Dedicato alla civetta, il mio animale preferito
e a tutti gli amici che amano
i rapaci notturni e che ho conosciuto
in questi 35 anni di passione naturalistica.*

Citazione raccomandata: **Mastrorilli M., 2025. *Il mistero della civetta dagli occhi neri. Storia di un mistero ornitologico di inizio '900*. Gruppo Italiano Civette, pp. 28.**

Illustrazione di copertina di Joseph Smit (Lithography, delineator/illustrator G. Martorelli)

La civetta (*Athene noctua*): una presenza antica nei cieli d'Europa

La civetta (*Athene noctua*), piccolo rapace notturno dal fascino discreto, affonda le sue origini nell'area del Medio Oriente, dove si trovano i suoi habitat primari. Da lì, nel corso dei secoli, si è progressivamente diffusa in gran parte dell'Europa, fino a diventare una presenza familiare nei paesaggi rurali e suburbani del continente.

Oggi, la sua distribuzione in Europa è ampia, anche se in alcune nazioni si registrano segnali, talvolta marcati, di declino (es. Danimarca, Svizzera, Slovacchia).

In Italia, la specie è considerata sostanzialmente stanziale, stando alla nuova monografia risulterebbe in espansione (Van Nieuwenhuysen et al., 2023).

La popolazione nazionale è stimata tra i 40.000 e i 70.000 territori occupati, un dato che invita alla riflessione e alla necessità di monitoraggi continui.

Un'aspetto interessante relativo al mondo degli Strigiformi è legato alla tassonomia che da sempre è stata oggetto di studio, mutamenti e ricerche.

Curiosando tra i nomi scientifici attribuiti alla civetta scopriamo che esistono diverse semplici.

Nel mondo molti naturalisti si sono occupati dell'etimologia dei nomi scientifici e di quelli comuni riferiti agli uccelli e persino agli Strigiformi, tenendo presente anche le valenze storiche forti, che hanno intriso l'antichità, e la relazione antropica di questi predatori notturni.

Nella sua decima edizione del Sistema Natura, Linneo aveva classificato i rapaci notturni con il genere *Strix*, che oggi comprende gli allocchi, ma in passato annoverava tutti gli Strigiformi. *Strix flammea*, ad esempio, era il Barbagianni, mentre *Strix passerina* era la Civetta nana e così via.

In particolare una curiosità emerge dalla decima edizione del “*Systema naturae*”, per cui in quei tomi Linneo divise i rapaci in due categorie, in base alla presenza di ciuffetti auricolari che molti confondevano, all'epoca, con i padiglioni auricolari.

- Auricolatae, che comprendeva al suo interno le sottocategorie: *Bubo*, *Scandiaca*, *Asio*, *Otus* e *Scops*;
- Inauriculatae, che includeva: *Aluco* (che divenne *flammea* dalla 12° edizione del Systema Naturae di Linneo), *Funerea*, *Nyctea*, *Stridula*, *Ulula* e *Passerina*.

L'attuale nome scientifico della civetta è *Athene noctua* Scopoli, 1769.

I nomi scientifici più ricorrenti presentavano porzioni di quello attuale, ricordiamone alcuni: *Strix noctua* e *Carine noctua*, ma anche *Athene passerina*, *Athene meridionalis* e persino *Noctua minor* e *Strix passerina* (nome utilizzato per molte specie).

Se vi capitasse di imbattervi in questi nomi, ricordate che, si parla sempre di civetta. *Athene noctua* è il nome scientifico attribuito da Boie nel 1822, ma nel 1829 Kaup tolse il termine del genere *Athene* e lo commutò in *Carine* perché *Athene* era il nome di un genere di farfalle.

In effetti il descrittore della Civetta è Antonio Scopoli, che classificò gli Strigiformi nel suo approfondimento pubblicato a Lipsia su *Hilscher l'Annus I historico-naturalis*.

Nel testo indicato la Civetta era classificata come *Strix noctua* e Scopoli la descriveva così: "*Pallide rufa, fulcisque maculi longitudinaliter variegata. Irides flavae. Statura Columbae*".

22

ORDO I.

In M. p. Ex Foro Juli.

Statura fere Gallinae. Rostrum album. Pulchrum quoque capillitium, rufo margine cinctum. Pectus, abdomen, propygium, femora alba. Rectrices apice albæ.

15. STRIX NOCTUA.

DIAGN. *Pallide rufa, fuscisque maculis longitudinaliter variegata. Irides flavae.*

In M. p. Carniolia indigena, et in sylvis circa Labacum copiosa. Statura Columbae.

16. STRIX RUFA.

DIAGN. *Corpus ferrugineum, fusco maculatum. Irides caerulecentes.*

In M. p. Ex sylvis Idriensibus ad me delata. Statura prioris.

17. STRIX PASSERINA.

Strix capite lævi, remigibus albis: maculis quinque ordinum, Linn. l. c. n. 12. Kram. l. c. n. 6.

Ital. Civetta.

Germ. Tschiauidl. Hauseule, Stockeule, Käuzlein.

DIAGN. *Inservit autupio imprimis Sylvarum. Nidificat in caminis.*

Carine, che in greco significava “donna piangente”, come ricorda Moltoni, era un verso lamentoso. *Carine noctua*, Kaup 1829, divenne per molti decenni il nome scientifico della Civetta, che poi tornò al nome originale per merito di Saunders che rispolverò il primo nome: *Athene*.

E cosa si può dire di *noctua*, il nome attribuito alla specie?

Noctua trova la sua radice etimologica nella parola latina *nox* = notte ed è correlata alle abitudini notturne di questo predatore.

In diversi testi a sfondo naturalistico tra il ‘600 e l’800 troverete riportato il nome “nottola” che in alcuni casi, partendo proprio da *Noctua*, era una sorta di diminutivo e si riferiva alla civetta.

Con il passare del tempo con questo nome si indicò con sempre più frequenza il pipistrello, stesse abitudini notturne, ma animale completamente diverso.

A questo punto viene spontaneo chiedersi: il nome “civetta” da dove deriva?

Moltoni ipotizza che derivi dal greco *cìeo* = metto in moto, o dal greco *kinétos* = mobile, che si muove (pronunciato *civetòs* invece di *cinetòs*), in virtù della grande vitalità e mobilità della civetta.

Nel recente libro sulla Civetta sono stati approfonditi in modo interessante una valutazione delle diverse sottospecie presenti nel suo areale ed è citata anche la sottospecie di *Athene noctua sarda*.

In Italia nel passato tuttavia si sono avvicendate storie avvincenti sulle civette con articoli, discussioni scientifiche relative a diverse sottospecie e persino all’ipotesi di una presenta specie italiana e misteriosa che fece discutere a inizio del Novecento la comunità internazionale ornitologica.

A questo punto tuffiamoci in questo viaggio alla scoperta dei misteri e delle storie di enigmatiche civette italiane.



Litho. W. Greve, Berlin-London.

Il mistero della civetta italiana dagli occhi neri

Quando guardiamo una foto di una civetta, uno degli aspetti che maggiormente ci colpisce è il colore degli occhi: gialli, intensi, luminosi e grandi. Non a caso nella Grecia antica questo rapace era l'iconica raffigurazione di Atena, dea della saggezza. Proprio i suoi occhi avevano lasciato immaginare che lo sguardo delle civette potesse penetrare nell'oscurità dell'ignoranza, riuscendo a guardare laddove gli stolti non riuscivano a vedere.

La storia che stiamo per raccontarvi ci riporta all'inizio del Novecento, quando la ricerca scientifica era scrupolosa, ma alquanto empirica.

Scopriremo come attorno al ritrovamento in Friuli di alcune civette dagli occhi neri si generò un caso ornitologico internazionale con una vera disputa a suon di articoli scientifici, pubblicati anche su riviste internazionali prestigiose come *Ibis.*, *Ornis* ecc.

Facciamo un tuffo nel passato, ritrovando a contatto con ornitologi che davano origine a intensi carteggi ogni qualvolta si trovavano di fronte a misteri naturalistici da comprendere e da svelare.

È il 1900 quando Giglioli Hillyer pubblica un articolo che darà inizio ad un intenso dibattito scientifico. La nota ornitologica viene pubblicata su una delle prime riviste scientifiche italiane, *Avicola*, e si intitola: *Intorno ad una presunta nuova specie di Athene, trovata in Italia*.

L'anno successivo convinto di aver trovato qualcosa di davvero speciale, scrive una nota anche per la rivista francese *Ornis* scrivendo: *Nel maggio del 1900 pubblicai una breve nota descrittiva su un singolare esemplare di piccola civetta appartenente al genere Athene, che avevo ricevuto vivo dal mio amico Comm. Emidio Chiaradia, M.P.* L'uccello era stato catturato in "un nido in un muretto di pietra smossa, a circa sessanta metri da una casera o malga a Pizzocco, sulle Prealpi Friulane, a 1003 metri di altitudine". Pizzocco non è lontano da Caneva di Sacile ed è riportato sulla mappa dell'armamento militare italiano della provincia di Belluno nell'angolo in basso a destra; la località è, tuttavia, all'interno della provincia di Udine (Friuli propriamente detto).*



Onorevole Comm. Emidio Chiaradia ha ispirato il nome di questo rapace

Prima di entrare nel vivo del dibattito scientifico cerchiamo di capire cosa avvenne in quegli anni.

Una nota pubblicata su *Ornis - Journal of the International Ornithological* dal Professor Enrico H. Giglioli evidenzia l'insolito ritrovamento, avvenuto nel 1899: *Il mio amico Onorevole Comm. Emidio Chiaradia, andando a Roma per la riapertura della Camera, mi portava vivente una Civetta che lo aveva colpito per il singolare aspetto, così diverso da quello delle nostre civette comuni. L'Onor. Chiaradia lo aveva acquistato vivente dal calzolaio di Sacile (Udine) che lo teneva, e me lo portò in una cassetta, come dono alla Collezione centrale dei Vertebrati italiani, (hi me formata nel R. Museo Zoologico di Firenze.*

*Quando la mattina dopo esaminai questa civetta, sempre viva, trovai che l'amico mio, provetto cacciatore e buon osservatore, aveva ben ragione di essere stato colpito dal singolarissimo suo aspetto. Ne fui colpito anch'io, e come ornitologo mi trovai in serio imbarazzo: avevo innanzi a me non una varietà casuale, non un caso teratologico e neppure uno dei rari casi di ibridismo tra due specie affini; ma un individuo specificamente diverso non solo dalla nostra comune *Athene noctua* ma da tutte le civette esotiche conosciute sinora.*

*Mi era assolutamente impossibile classificarlo per *Athene noctua*, ma confesso di aver lungamente esitato a pubblicarlo come tipo di specie nuova sinora sconosciuta affatto, e ciò per ovvie ragioni: non si tratta qui di un uccello proveniente da lontana e poco nota regione, ma di un uccello nato in Italia, nel cuore dell'Europa, in paese ornitologicamente assai bene esplorato. E si tratta di specie eminentemente sedentaria, appartenente a genere comune, diffuso e notissimo. Ma le singolarità di quest'uccello sono tali e tanto evidenti, che non potevano sfuggire anche all'osservatore il più superficiale. Dobbiamo dunque concludere che questo tipo di Civetta è assai raro e forse molto localizzato; e*

ritenere che l'individuo oggetto di questa nota sia uno dei pochi superstiti di una specie che sta per sparire.

Con questa nota ha inizio un mistero naturalistico che terrà in scacco l'ornitologia italiana per un decennio.

NOTA INTORNO ALLA NUOVA SPECIE DI CIVETTA

scoperta nella provincia del Friuli

LETTURA

del socio ordinario GRAZIANO VALLON.

Nel fascicolo 29-30 dell'annata 1900 del giornale ornitologico « Avicula » l'illustre ornitologo Giglioli pubblicava una nota intorno ad una presunta nuova specie di *Athene* trovata in Italia, nota destinata a produrre nel campo scientifico un'enorme sensazione.

« Il 13 novembre 1899 », dice la nota « il mio amico » onorevole comm. Emidio Chiaradia, andando a Roma per la riapertura della Camera, mi portava vivente una civetta che lo aveva colpito per singolare aspetto, così diverso da quello delle nostre civette comuni. Su questo strano uccello era corsa previamente una corrispondenza tra noi, e onde por fine ai dubbi da me espressi, l'onor. Chiaradia lo aveva acquistato vivente dal calzolaio di Sacile che lo teneva, e me lo portò in una cassetta, come dono alla collezione centrale dei vertebrati italiani, da me formata nel R. Museo Zoologico di Firenze ».

« Come ornitologo, scrive il Giglioli, mi trovai in serio imbarazzo: avevo innanzi a me non una varietà casuale, non un caso teratologico e neppure uno dei rari casi di

Ecco il racconto nelle parole di Giglioli, uno dei padri storici dell'ornitologia italiana, voce scientifica molto autorevole per l'epoca: *Nelle Alpi Friulane, la malga o casera è una rozza capanna bassa con muri in pietra grezza e un tetto di paglia a punta. È la residenza del pastore o malghere, che vi dorme con la sua famiglia sul fieno in un solaio, ognuno avvolto in un sacco.*

Per tre anni consecutivi (1900, 1901, 1902), durante il mese di luglio, e nonostante non poche difficoltà, ho potuto fornire il materiale per una storia completa del singolare caso di cui sto scrivendo e i dettagli per chiarirlo, per quanto possibile. Gli porgo i miei più cordiali ringraziamenti e sono certo che riceverà quelli di tutti i veri ornitologi.

Il nido da cui è stata prelevata la mia strana piccola civetta è stato scoperto da una pastorella di circa dodici anni, non, come mi era stato precedentemente riferito, da un ragazzo: mentre stava sorvegliando il suo gregge un pomeriggio verso la metà di luglio del 1899, notò una piccola civetta con un grosso insetto in braccio entrare in un buco in un muro lì vicino; arrampicandosi sul posto, trovò, in un nido molto rudimentale tra le pietre smosse del muro, quattro nidiacei quasi involati, che portò via a casa e cercò di nutrirsi di insetti. Dopo pochi giorni, tre di questi nidiacei riuscirono a fuggire; il quarto fu venduto poco dopo a un calzolaio di Caneva di Sacile, che lo usò, legato a un bastone, un paio di mesi dopo, per attirare pettirossi e codirossi, che venivano catturati con il vischio; in questo sport primitivo il piccolo gufo si dimostrò molto abile. Più tardi, il mio amico Comm. Chiaradia, appassionato cacciatore e buon osservatore, vide il piccolo gufo e, notando le sue strane peculiarità, lo acquistò dal calzolaio e me lo regalò.

Questo piccolo gufo, davvero singolare, mi arrivò tra le mani il 13 novembre 1899; era così selvatico che, dopo un attento esame, temendo che potesse danneggiare ulteriormente le sue piume, già piuttosto rovinate, lo feci uccidere e lo feci impagliare da uno dei miei tassidermisti. Sezionato, si rivelò essere un maschio. Ciò che mi colpì subito nell'aspetto di questo piccolo gufo, e che attirò "a prima vista" l'attenzione di tutti coloro che lo videro, fu il colore degli occhi, l'iride di un marrone scuro che, vivo, sembrava nero. Posso aggiungere che la bambina che lo catturò con i suoi nidiacei, interrogata attentamente un anno dopo dal mio amico signor Vallon, affermò ripetutamente che i quattro nidiacei che aveva. che aveva preso dal nido erano perfettamente simili, e che aveva gli occhi neri; e sia lei che suo padre e i suoi fratelli ripeterono questa affermazione al signor Vallon quando li incontrò di nuovo nel luglio scorso. Vedremo più avanti l'importanza di questa affermazione, per quanto possa essere accettata.

Nel suo articolo Giglioli, riporta anche qualche carteggio con esperti idi Strigiformi mondiale di quei tempi. Hodgson ad esempio, riportava qualche caso ove la specie presentava due specie non europee di *Scops*, ovvero assioli, che mostrano occhi gialli allo stadio giovanile per divenire marroni negli uccelli adulti e più anziani.

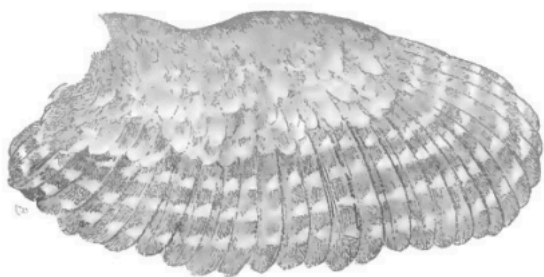
Interessante il caso nel quale Giglioli riporta in modo impreciso che nel genere *Asio* due o free tre specie, tra queste *Asio capensis* mostrano occhi marroni.



Gufo di palude del capo *Asio capensis* con l'iride color marrone

A noi sembra una cosa strana in piena epopea internet con decine e decine di libri dedicati agli Strigiformi e migliaia di foto disponibili sul web, ma in quel tempo tutto era affidato a carteggi e descrizioni scritte ed orali.

Giglioli parla anche di classificazione e della descrizione del tipo di *Athene chiaradiae*. Ecco le sue parole: *Il mio esemplare, il tipo di A. chiaradiae, è, come ho già detto, un maschio, nato tra la fine di giugno e l'inizio di luglio; quando l'ho ricevuto, l'ho fatto uccidere e montare (14 xi. 1899), era nel suo primo piumaggio autunnale con lievi tracce del piumaggio da nidiaceo. Lo considererei quasi completamente adulto.*



Ala di *Carine noctua*.



Ala di *Athene Chiaradiae*.

188 Le due ali figurate appartengono a due individui della nidiata rinvenuta dal signor Vallon sui monti del Friuli.

Confrontandolo con un maschio adulto di A. noctua (12 l. 1888), dalla stessa regione subalpina, Pieve di Cadore (N. 3066 Cat. Uccelli Ital. Coll. R. Zool. Mus. Firenze), misurazioni accurate hanno dato i seguenti risultati: naturalmente una leggera differenza di età e le condizioni delle piume (nella mia A. chiaradiae queste erano piuttosto consumate e rovinate) possono spiegare in parte la differenza che ho trovato nella taglia dei due uccelli; e posso qui osservare che il mio amico Prof., G. Martorelli, che, come vedremo, ha studiato attentamente e confrontato il secondo esemplare di A. chiaradiae ottenuto, una femmina, che aveva più o meno la stessa età della mia (essendo stata catturata come nidiata il 7 vii. 1901, e uccisa e montata il 5 x 1. 1901), non ha trovato differenze apprezzabili nella taglia tra essa e gli esemplari di A. noctua. Eppure, sia questo che un successivo confronto che sono riuscito a fare tra queste due Civette dagli occhi neri, quest'ultima ancora viva, non hanno cancellato l'impressione che A. chiaradiae sia un uccello più piccolo della media delle A. noctua. Nell'esemplare tipo della prima, il cranio è più stretto e meno depresso di quanto sia usuale nella specie comune. Alla dissezione.

Non ho notato nulla di degno di nota, eccetto le grandi dimensioni dei testicoli, considerando il periodo dell'anno e l'età dell'individuo. Il mio amico Prof. E. Regalia, uno dei migliori osteologi comparati che conosco, confrontando

attentamente i cingoli vertebrali e lo sterno di questa e della Civetta comune, non ha riscontrato differenze apprezzabili, se non dimensioni leggermente inferiori nel nostro uccello.

Sul fatto che si trattasse di un individuo diverso rispetto alla media delle civette emerge anche nel rilevamento dei dati relativi agli artigli e alle dita più grandi rispetto alla norma di *Athene noctua*.

Le osservazioni sul piumaggio è molto interessante in quanto Giglioli evidenzia differenze macroscopiche con il piumaggio di *Athene noctua* tanto da scrivere così: *Così, in A. chiaradiae le macchie chiare sia delle remiganti che delle timoniere, che formano bande trasversali in altri piccoli Gufi, sono sostituite da bande longitudinali formate dal margine bianco delle membrane esterne e interne di quelle penne. Questo carattere è ben evidenziato nelle figure (1 e 2, p. 6) delle ali spiegate del secondo esemplare di A. chiaradiae e di uno dei suoi connividi, un A. noctua normale, che devo alla gentilezza del Sig. Vallon.*

Interessante anche la divergenza di opinione e tra Giglioli e Martorelli: nel secondo esemplare analizzato di questa presunta nuova specie Giglioli trova similitudini forti tra i due i due individui a dispetto di Martorelli che evidenzia altresì alcune divergenze.

Ecco le parole del Professor Martorelli su questo secondo ritrovamento.

L'esame di questo secondo esemplare, a giudizio di Martorelli scrive: *"a causa della sua diversità dal primo descritto, non mi sembra rafforzare l'ipotesi che appartengano a una nuova specie; al contrario, proprio queste differenze mi sembrano fornire la chiave per spiegare come si sia prodotta la strana anomalia, un'anomalia che [sono propenso a considerare una delle tante forme di allocroismo, perché mentre da un lato abbiamo qui l'albinismo causato dalla scomparsa del pigmento, dall'altro abbiamo il melanismo per la sua condensazione in altre parti della stessa penna."*

Oggi la possiamo definire a tutti gli effetti una anatomia di piumaggio, una vera aberrazione cromatica.

La riflessione di Giglioli, che a dispetto del giudizio di Martorelli è convinto si tratti di una nuova specie, sulla rarità di questa presunta nuova specie sui esprime così: *Quando scrissi nel maggio del 1900 su questo strano caso, avevo una conoscenza molto incompleta della sua storia. Ho esitato a lungo a dare un nome alla nuova forma che avevo davanti, ma avendo escluso la possibilità di*

una spiegazione basata sull'ibridismo e su un'origine teratologica - possibilità che continuo a escludere con enfasi anche ora - e non potendo quindi ammettere che l'uccello davanti a me fosse un ibrido, e meno ancora una mostruosità, di A. noctua, ho avanzato l'unica ipotesi che mi rimaneva e l'ho chiamata, con la dovuta cautela, A. chiaradiae, dedicandola all'amico che me l'aveva regalata. Per spiegare la sua posizione isolata nel genere Athene, a cui evidentemente appartiene, e la sua estrema rarità, posso affermare che A. noctua è uno degli uccelli più comuni e conosciuti in Italia, e che nessuno aveva mai menzionato la presenza di esemplari dagli occhi neri in questo paese o altrove. Alla fine mi è venuta l'idea che il mio esemplare potesse essere uno degli ultimi di una specie sull'orlo dell'estinzione. Casi simili sono noti tra gli uccelli; non abbiamo forse nella regione italiana la Sitta whiteheadi, completamente distinta, singolarmente isolata ed evidentemente sull'orlo dell'estinzione?

Nel 1901 Vallon dopo aver fallito un precedente tentativo di trovare altri individui di *A. chiaradiae*, si recò di nuovo sul posto e il 7 luglio 1901, i suoi sforzi furono ricompensati dalla cattura di un secondo esemplare della peculiare *Civetta dagli occhi neri*. L'esemplare fu prelevato dal nido in una cavità di una parete rocciosa, a circa 100 metri dalla malga di Pizzocco, a un'altitudine di circa 1100 metri, e quindi nelle immediate vicinanze della parete in cui era stato catturato il primo esemplare di *A. chiaradiae* due anni prima. Non fu un compito facile raggiungere i piccoli, poiché si dovettero spostare diversi grossi blocchi di pietra; giacevano sulla roccia nuda.

Ma ciò che stupì il signor Vallon fu trovare nello stesso nido da cui aveva prelevato la piccola *Civetta dagli occhi neri*, tre nidiacei con le iridi giallo pallido della giovane *A. noctua*, ricoperti, inoltre, dal piumino bruno-rossastro e dalle piume in crescita di quella specie ben nota.

Quel ritrovamento se da un lato fu l'inizio della difformità di giudizio tra Martorelli e Giglioli, fu anche l'occasione per Vallon di mostrare una curiosa teoria su come un nidiaceo di civetta dagli occhi scuri fosse finito in quello di una *Athene noctua*.

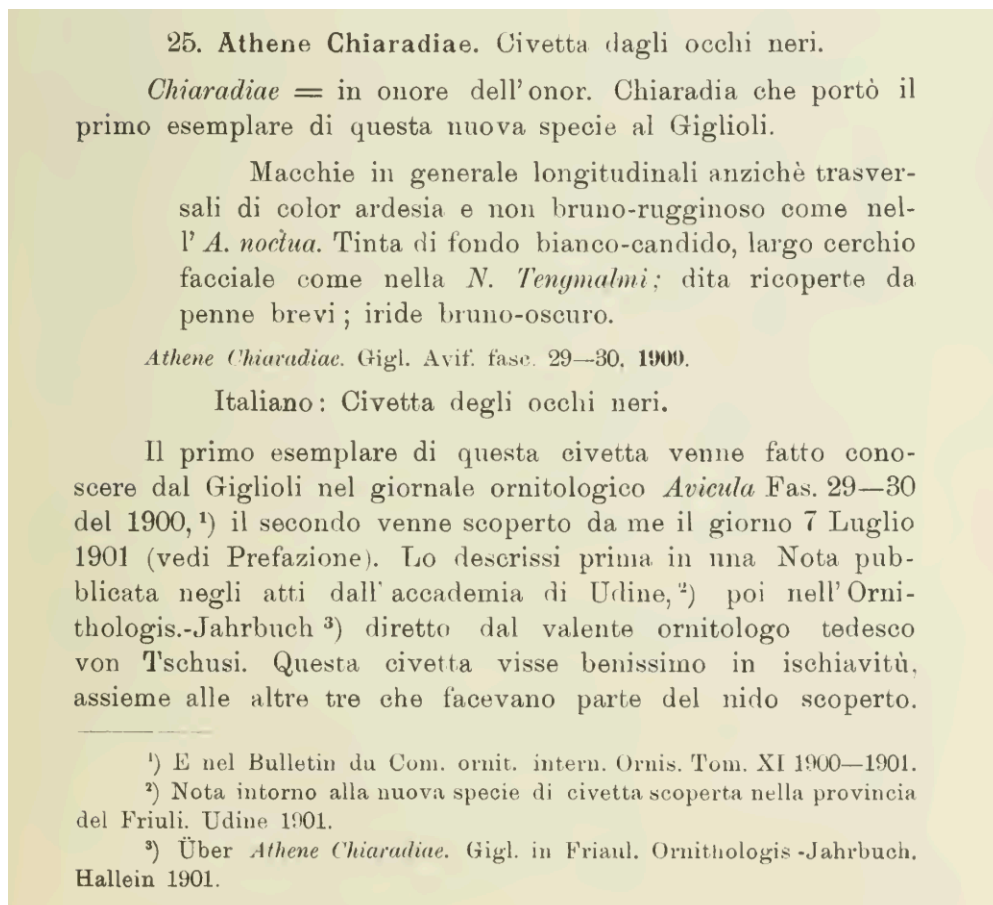
Questa ipotesi fu eternata all'interno di un volume importante che presentava un catalogo di specie ornitiche presenti in regione dal titolo: Catalogo degli uccelli osservati nel Friuli da G.Vallon (1902).

Ecco quindi la cronaca di quelle scoperte naturalistiche e l'ipotesi proposta da Vallon per risolvere il mistero del nidiaceo dagli occhi scuri nel nido di *Athene noctua*. Pensate che nello stesso volume di 140 pagine alla Civetta Athene

noctua è dedicata una pagina e mezza. Questi differenti spazi per descrivere la specie vi indicano quanto quelle civette “eccitarono”, per usare un termine dello stesso Vallon i naturalisti protagonisti della vicenda. Al punto, mi permetto di valutare che al netto delle conoscenze naturalistiche dell’epoca, forse siamo di fronte ad un caso di “**pareidolia naturalistica**”.



La **pareidolia** o illusione pareidolitica (dal greco εἶδωλον èidōlon, "immagine", con il prefisso παρά parà, “vicino”) è l'illusione subcosciente che tende a ricondurre a forme note degli oggetti o profili (naturali o artificiali) dalla forma casuale.



anche in quel primo nido si trovava un solo individuo dell' *A. Chiaradiae*.

Per spiegare la presenza d' un solo esemplare nel nido da me scoperto nel Luglio del 1901, avevo formulato due ipotesi: o che due nidi, uno di *A. noctua* ed uno di *A. Chiaradiae* fossero stati costruiti vicinissimi uno all' altro e che un nidiaceo dell' *A. Chiaradiae* fosse passato nel nido dell' *A. noctua*, oppure che la femmina dell' *A. Chiaradiae* dopo deposto un uovo nel suo nido fosse stata scacciata da una coppia dell' *A. noctua* la quale, unitamente alle sue uova posteriormente deposte, avesse incubato anche quello della civetta dagli occhi neri. La prima ipotesi la confutai io stesso, non avendo potuto scoprire ad onta di minuziose ricerche, il secondo nido; la seconda mi venne confutata e rigettata da tutti gli illustri ornitologi d' Italia ai quali io l' aveva sottoposta. Orbene, io pensai posteriormente ad una terza eventualità, che cioè la supposta *A. Chiaradiae* a somiglianza dei cuculi, incaricasse dell' allevamento dei suoi piccini l' affine comune civetta. E questa mia supposizione la baso sul fatto che sempre un solo individuo di *A. Chiaradiae* venne rinvenuto nei nidi di *A. noctua* e che realmente, anzi assolutamente, tutti gli altri componenti la nidiatea non presentavano la menoma differenza dal l' *Athene noctua*. Il professore Martorelli stesso, al quale inviai dopo morto uno degli esemplari del nido, ebbe a confermare questo fatto.

Volendo dunque ammettere l' anomalia, sorge spontaneo il pensiero: è possibile che questo genitore anomalo, sia esso il maschio o la femmina, trasmetta la sua anomalia (il Martorelli la dice interna e non conosciuta atta a predisporre gl' individui a questa anomalia) a un solo individuo e non a due o tre o almeno parzialmente ad un secondo ed un terzo? I tre nidi fin qui scoperti che contenevano un nidiaceo di *A. Chiaradiae* vennero trovati due in epoche differenti e due in differenti località. Non consideriamo il primo caso per ragioni ovvie ch' io non ho bisogno qui di delucidare, ma consideriamo maggiormente il secondo.

Si scoprono due nidi all' epoca istessa ed in località differenti, e per precisare meglio il fatto, ad una distanza di circa 30 Km. uno dall' altro. Che cosa dobbiamo dedurne? Che a

quell'epoca esistevano almeno due individui atti a trasmettere ai figli la propria anomalia, anomalia che doveva necessariamente essere eguale in almeno un individuo di ciascuna coppia procreatrice per generare in ambi i casi civette con gli occhi neri. E questo fatto nessuno può metterlo in dubbio. Mi si opporrà però indubbiamente che in una, due o anche più antecedenti generazioni la anormalità siasi riprodotta in individui i quali alla lor volta procreando l'abbiano trasmessa. Ma sappiamo che le anormalità in generale tendono col tempo a scomparire (ed il competentissimo Martorelli ce lo afferma) e se non altro a diminuire d'intensità. Nella civetta dagli occhi neri il caso non si manifesta, noi abbiamo tre individui la di cui iride è sempre bruno-nera. Il Barzotto che scopre il terzo individuo mi scrive: „Gli occhi sono neri, anzi nerissimi“. In due individui, del terzo sfortunatamente non abbiamo potuto esaminare il piumaggio, *l'intensità della colorazione delle macchie è sempre la stessa.*

Certo io non posso basarmi troppo sui casi d'anomalia nella colorazione dell'abito che si manifestano in natura essendo gli studi in proposito molto deficienti. non voglio dire di quelli che si possono fare sugl'individui morti, ma di quelli che si dovrebbero fare in natura onde poter stabilire le cause che li determinano. Ad ogni modo noi sappiamo questo: che le aberrazioni nella colorazione del piumaggio sono assai più frequenti negli uccelli che vivono in ischiavitù anzichè in quelli che vivono allo stato libero. per cui è necessario ammettere che le iperpigmentazioni o le depigmentazioni vanno ascritte a deficienza o a cattiva nutrizione, o anche ad un cibo differente dell'abituale. A questo proposito non sarà fuor di luogo citare i casi del Fanello, dell'Organetto, del Crocere ecc. ecc., che per vivere in ischiavitù perdono dopo la prima muta la splendida tinta rossa che adorna varie parti del loro corpo. e dire dei Canarini e dei Fanelli che nutriti con pepe o canape si fanno giallo-cupo o neri, nonchè ricordare il fatto conosciuto che nel Brasile sono apprezzatissimi i contraffatti del *Chrysotis aestiva* che si ottengono precisamente somministrando a codesti pappagalli cibi differenti da quelli che prendono di consueto e strofinando le parti da contraffarsi con delle secrezioni della pelle di certe rane. (Bron).

Possiamo supporre, anzi credere che in natura succeda la stessa cosa sebbene molto più limitatamente. Non si avrebbe quindi, nel vero senso della parola, una causa organica interna sconosciuta che determina l'anomalia del piumaggio ma piuttosto una nutrizione deficiente o cattiva somministrata dai genitori ai nidiacei.

Torno a ripetere che in natura queste anomalie sono rare assai e tanto più rare le ripetizioni identiche; ¹⁾ sconosciuti poi fino ad ora i casi in cui l'anomalia si fosse ripetuta nella sua integrità per tre volte di seguito, fatta eccezione per gli albi perfetti dei quali però in questo caso non conviene tener conto.

E qui mi si potrebbe fare un'altra confutazione per combattere, se non del tutto almeno in parte, questa mia asserzione (che non è mia del resto, ma di tutti coloro che si sono dati la briga di studiare i fenomeni propri alla vita degli uccelli) e cioè: che la muta primaverile dei maschi, i quali in molte specie assumono una bellezza meravigliosa, non è dovuta al mutamento completo del piumaggio, ma ad una trasformazione parziale in determinate parti del corpo di tutta o d'una parte della penna. Non è molto che questo fatto è stato constatato, ma gli accuratissimi studi fatti da illustri scienziati lo hanno stabilito nel modo più assoluto ed indiscutibile.

In questo caso non è certo possibile ammettere che una nutrizione deficiente o cattiva abbia prodotto questo strano fenomeno. Qui davvero è duopo cercar la causa interna, causa della quale se pur non si conosce il *modo per la quale gli effetti si manifestano*, si conosce per altro il *movente che la determina*.

Quell'accuratissimo e profondo studioso che è il professor Martorelli, sostiene che se nelle penne si manifestano normalmente dei mutamenti, questi possono verificarsi anche in via anormale e condurre a risultati inattendibili.

È giustissimo, e nessuno può negar questa asserzione, ma a me sembra che ciò non possa provare indiscutibilmente che nel caso della civetta dagli occhi neri il cambiamento, anzi per meglio dire, la trasformazione completa della tinta dell'abito,

¹⁾ Il Martorelli cita nella sua Nota ornit. intorno all'*A. Chiara-diae* le due *Pica caudata eritrina* trovate a Vigevano.

e più di tutto dell'iride e della disposizione delle macchie, sia successo per la causa medesima od anche sia pure per un'analogia. Infatti si sa che soltanto per un'epoca determinata *ma fissa* le penne di certe parti del corpo si trasformano. Compiuta la nidificazione la veste ritorna per muta o per trasformazione allo stato primitivo. È un fenomeno strano che, come detto antecedentemente, si manifesta in tutti gl'individui maschi delle specie all'epoca degli amori, epoca in cui l'uccello si trova in uno stato di *eccitamento straordinario, ma non in istato di malattia*. Ammesso adunque, per un momento, che la *A. Chiaradiae* non sia altro che un prodotto anormale di una comune *noctua*, è mestieri cercare la causa in altro movente.

E sia pure ch'io prenda in esame altri casi straordinari manifestatisi in natura e *cogniti* ormai a tutti gli studiosi d'ornitologia, voglio dire dei singolarissimi *Synoicus lodoisiae*. Dagli studi fatti in merito dal Salvadori, dall'Arrigoni e da alcuni ornitologi stranieri, risulta comprovato che questa Quaglia non è che una forma *atavica* o meglio un melanismo atavico del genere *Synoicus* d'Australia, anzi il Salvadori dimostra come l'origine della nostra Quaglia vada ricercata appunto fra le congeneri australiane. Fa notare inoltre l'Arrigoni come l'individuo da lui posseduto sia stato ammalato, non avendo potuto svilupparsi in esso quasi affatto le timoniere.

Il caso per i due individui fin qui conosciuti dell'*A. Chiaradiae*, non può sotto verun aspetto venire assimilato a quello antecedentemente notato. Nessuno poi confuta il Giglioli quando asserisce che nè in Europa, nè in altri continenti, si conoscano altre Civette o rapaci notturni in cui la forma e la disposizione delle macchie sia eguale a quella dell'*A. Chiaradiae*.

Ammessa dunque, come detto, per un momento l'anomalia dell'*A. Chiaradiae*, non potrebbe la medesima venir ascritta nè al primo nè al secondo movente, cioè nè a quello che determina un mutamento parziale nell'abito dei maschi adulti della specie che vestono la livrea di nozze all'epoca degli amori, nè a quello che produce il melanismo in tutto il piumaggio del *S. lodoisiae* e se vogliamo anche in quello del *G. sabinei*.

Ma nell'*A. Chiaradiae* abbiamo una manifestazione ben più importante che non sia in tutti questi casi citati; abbiamo un fatto che deve assolutamente ben più impressionare che

non siano tutti quelli più o meno straordinari di anomalie fin qui verificatisi negli uccelli allo stato selvaggio o in quello di cattività. L'iride da giallolina s'è fatta bruno-oscuro; non basta adunque un mutamento notabilissimo nel colore dell'abito e nella forma delle macchie, sibbene anche un mutamento straordinario nel colore dell'occhio. Questo cambiamento generale è così profondo, che chi conoscendo i piccoli rapaci notturni contempla l'uccello, resta ammirato e perplesso; ammirato per la sua bellezza, perplesso per non poter oggi ancora scientemente provare per qual causa naturale ordinaria o straordinaria esso siasi prodotto.

Prima di concludere io ho bisogno di far notare due fatti: che il cambiamento effettuatosi nella colorazione delle penne non si estende puramente alle macchie ma anche alla tinta generale di fondo; infatti il bianco sericeo particolarmente delle penne delle parti inferiori, e soprattutto di quelle che circondano l'occhio, è molto più esteso che non nella comune civetta, per cui si dubitò e si ammise quasi un albinismo; la tinta invece delle macchie non è nel vero senso della parola più oscura, ma anzi è cangiata affatto, inquantochè da brunorossiccia s'è fatta ardesia, ed in certe parti del corpo neroardesia, ed ecco per questa ragione che si sostiene il melanismo.

Quindi albinismo e melanismo sullo stesso individuo.

Albinismi come questi, ed anche completi, ne abbiamo a dovizia; melanismi, se melanismo lo è, come nell'*A. Chiaradiae*, no.

Poi: che i due esemplari fin qui conosciuti sono eguali fra di loro, questione di capitale importanza che avvalorerebbe grandemente la tesi sostenuta dal Giglioli.

Allorquando io mi portai a Firenze col mio esemplare vivo per il confronto, dopo d'aver visitato il Prof. Martorelli a Milano ed il Prof. Salvadori a Torino, ove venni accolto con la maggior cortesia possibile da quei due illustri scienziati, per la qual cosa io mi professo loro riconoscentissimo, tanto il Prof. Giglioli quanto il Prof. Arrigoni constatarono che le due Civette erano uguali. Io non notai differenza veruna nella grandezza dei due esemplari, come non ne notai fra la Civetta comune e quella dagli occhi neri. Questo fatto venne verificato pure dal mio egregio amico Arrigoni in casa mia, allorchè mi visitò nel Settembre del 1901. A quell'epoca le quattro Civette

contavano poco più di due mesi. Non sarà poi fuor di proposito l'osservare che tutti e due gli esemplari, quello del Giglioli ed il mio, vissero in *cattività* fin da pulcini e che certo ebbero un *trattamento ben diverso* uno dall'altro, la qual cosa potrebbe aver influito grandemente allo sviluppo del loro piumaggio e determinato anche qualche piccola variante che con sapiente ingegno il Martorelli ha messo in evidenza onde corroborare la sua tesi.

Avrei voluto far conoscere per esteso almeno le ragioni principali addotte dal Martorelli per combattere questo fatto, ma ho pensato che la sua pregevolissima Nota, la quale dimostra una volta di più quanto scrupolo metta quel profondo naturalista nelle sue indagini, sia certo nota a tutti gli studiosi d'ornitologia. L'avrei voluto fare ancora, onde facilitare il confronto con la descrizione del Giglioli e colle mie osservazioni per quello che riguarda la grandezza dei due individui e le cause che possono aver determinata l'eventuale anomalia, ma m'è sembrato però che così facendo io avrei voluto entrare, seppure lontanamente, in merito alla questione che conviene dichiarare capitale, sostenuta dal Martorelli, e che cioè i due esemplari fin qui conosciuti di *A. Chiaradiae* non adempiono alle condizioni volute per avere una nuova specie; io lascio se mai al competente amico mio Prof. Giglioli il compito di confutarla; al *Field-Ornithologist*, come in modo per me assai lusinghiero e cortese mi chiama il mio egregio amico Arrigoni, incombe di fare ulteriori indagini là sui monti ove i tre esemplari stranissimi ebbero origine.

Certo non ho bisogno di dire che tutto quello da me brevemente esposto non ha altro scopo che di mettere in evidenza ciò ch'io ho potuto fin qui constatare, e ripetere quello che ho potuto leggere nel grande libro della natura, aperto sempre a tutti coloro che hanno desiderio e buona volontà di farlo.

26. *Nyctale Tengmalmi*. Civetta capo grosso.

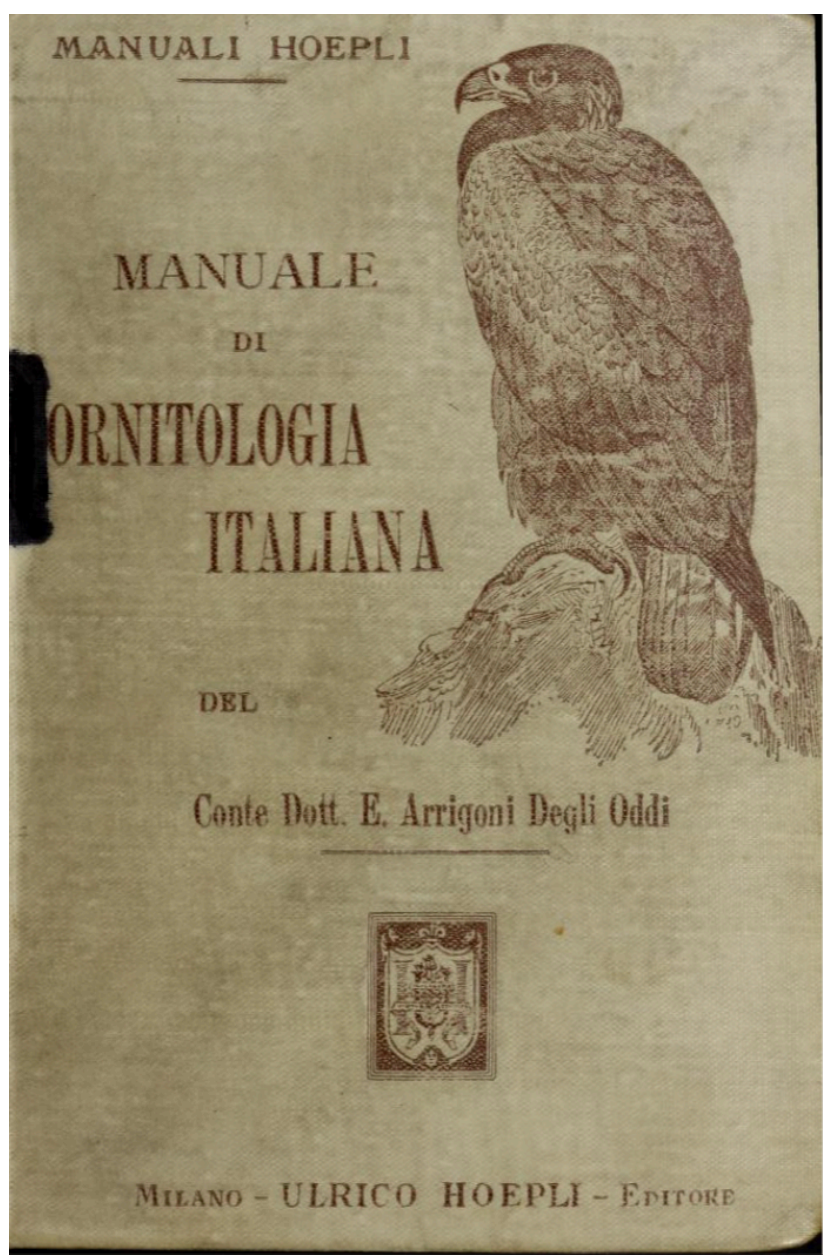
Nyctale, formato da νύκταλς = notturno.

Tengmalmi, in onore del naturalista di Stoccolma Pietro Gustavo Tengmalmi, che per primo ha descritto questa specie.

Per gli appassionati di ornitologia, queste cronache d'inizio '900 rappresentano un vero e proprio tuffo nel passato, arricchito dalla presenza di grandi nomi che hanno animato il dibattito intorno a questa singolare scoperta.

A porre la parola fine a questa affascinante vicenda di naturalisti e civette è un altro illustre ornitologo del passato: Arrigoni degli Oddi.

Nel suo Manuale di ornitologia, pubblicato da Hoepli nel 1904, egli cita il ritrovamento sotto la specie *Carine noctua*, ma senza riconoscere formalmente una nuova specie. Anzi, sottolinea come lo stesso Giglioli, promotore della nuova classificazione, nutrisse a sua volta alcune perplessità.



Ettore Arrigoni degli Oddi con molti anni in più di esperienza, rispetto al testo del 1904, pubblica nel 1929, *Ornitologia italiana*, opera monumentale per il tempo, oggi molto quotata in quella prima edizione, nelle librerie antiquarie.

In questo volume Arrigoni degli Oddi, chiude la questione scrivendo: *Recentemente il Prof. Giglioli descrisse, non senza riserve, una nuova specie di Civetta sotto il nome di Athene chiaradiae su di un esemplare avuto dal Friuli e conservato al R. Museo di Firenze e che io ritengo debba riferirsi ad una rara e singolare varietà di colore della comune Carine noctua.* (Ricordiamo che all'epoca al posto di *Athene noctua* era in uso il genere *Carine*).

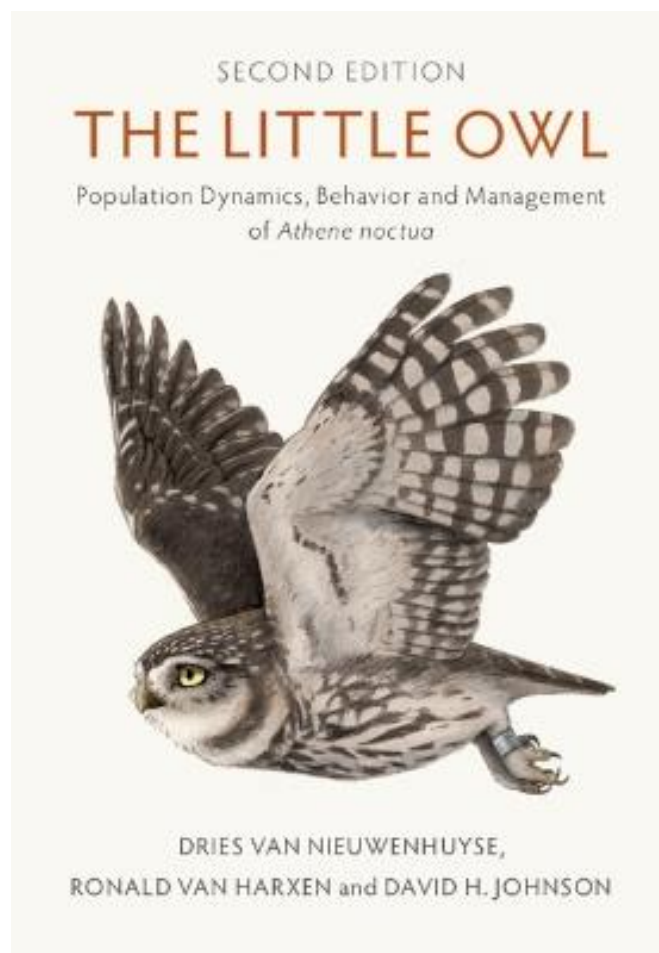


Giglioli, Vallon, Martorelli e lo stesso Arrigoni degli Oddi sono gli autori di quei volumi fondamentali a cui ogni studioso fa riferimento quando indaga la presenza di una specie nel tempo. Le loro opere permettono di verificare se una specie è aumentata, diminuita o ha modificato il proprio areale, fornendo preziosi confronti con il passato.

Essi rappresentano la nostra memoria storica ornitologica e non solo. Leggendo le loro cronache, emerge un limpido desiderio di scoprire i segreti della natura, animati da una passione che superava i limiti di metodi empirici oggi lontanissimi dalle tecnologie moderne.

Lettere, scambi epistolari, animali trasportati da una città all'altra per essere osservati di persona, in un'epoca nella quale viaggiare era tutt'altro che semplice: è anche questo il fascino di un'“ornitologia slow”, che ancora oggi ammalia il lettore. Le stesse dispute che accesero l'ambiente scientifico nei primi decenni del Novecento non devono stupire: anche oggi, nonostante i grandi progressi della biologia molecolare, la tassonomia continua a generare dibattiti, divergenze e confronti tra studiosi.

Ed è proprio questo il fascino della scienza: un percorso in continua evoluzione, che ci conduce fino alla più recente e monumentale pubblicazione sulla civetta — una monografia, in lingua inglese, di oltre 650 pagine.



Recentemente nel libro sopracitato e dedicato alla civetta *The Little Owl: Population Dynamics, Behavior and Management of Athene noctua* edito da Cambridge Press nel 2023, in un capitolo si illustra la colorazione dell'iride e si trova un interessante osservazione, qui vi riporto la traduzione: *Gli occhi della Civetta hanno un diametro di 10 mm. L'iride giovanile è bianco-gialla, alla schiusa giallo pallido (Glutz Von Blotzheim e Bauer 1980). Il giallo aumenta tra i 20 e i 35 giorni, passando dal giallo limone al giallo zolfo. Le civette anziane possono presentare l'aberrazione "chiaradiae" che si manifesta con un'iride marrone scuro (Kleinschmidt 1906). Schön et al. (1991).*

Ciò che mi ha spinto a raccontarvi questa curiosa vicenda di naturalisti d'altri tempi è il fascino del mistero che avvolge queste civette dagli occhi scuri, un fascino che, spero, abbia saputo incuriosire anche voi al termine di questa lettura. Nondimeno il pensiero di scrivere con un flusso di pensieri che si mescola tra riflessioni del terzo millennio e testi originali pubblicati oltre un secolo fa crea equilibrio e quell'*appeal* che rende più piacevole la lettura e la scoperta.

Lo spirito quasi pionieristico di quegli ornitologi di inizio Novecento oggi può far sorridere, ma va riconosciuto che il progresso scientifico segue sempre i ritmi del proprio tempo.

Bibliografia

- Arrigoni degli Oddi E.** 1903. Letter on *Athene chiaradiae*. *Ibis* 3/8S: 140.
- Arrigoni Degli Oddi E.**, 1929. Ornitologia italiana, Milano, Ulrico Hoepli.
- Balducci E.** 1903. Osservazioni sullo sterno dell'*Athene chiaradiae*. *Arch. Zool. Ital.* 1: 375-380.
- Balducci E.** 1905. Osservazioni e considerazioni sulla pigmentazione dell'iride dell'*Athene chiaradiae* Gigl. *Monit. zool. ital.* 16: 258-272.
- Di Palma M.G., Catalisano A., Lo Valvo F. & Lo Verde G.**, 1989 - Catalogo della collezione ornitologica "Antonio Trischitta". Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Sicilia. Quaderno del B.C.A. Sicilia n. 8. Poligraf, Palermo, 111 pp + 14 tav.
- Giglioli Hillyer E.** 1901. "Intorno ad una presunta nuova specie di *Athene* trovata in Italia", in "Avicula", iv. fase. 29-30, p. 57 (Siena, 1900). Ristampato in "Ornis", XI, p. 237 (Parigi, 1901).
- Giglioli Hillyer E.** 1902. L'*Athene chiaradiae*, sp. n. *Ornis* 11/2-3: 237-242.
- Giglioli Hillyer E.** 1903. The strange case of *Athene chiaradiae*. *Ibis* 3/8S: 1-18; 137- 138.
- Kleinschmidt O.** 1907. Zum geographischen Variieren von *Strix Athene*. *Falco* 3: 63- 67.
- Lardelli R., Bogliani G., Brichetti P., Caprio E., Celada C., Conca G., Fraticelli F., Gustin M., Janni O., Pedrini P., Puglisi L., Rubolini D., Ruggieri L., Spina F., Tinarelli R., Calvi G., Brambilla R.**, (a cura di), 2022. *Atlante degli uccelli nidificanti in Italia*. Edizioni Belvedere, 704 pp.
- Martorelli G.** 1902. Nota ornitologica. Ulteriori osservazioni sull'*Athene chiaradiae* Giglioli. *Atti Soc. ital. Sci. nat.* 40: 325-338.
- Mastrorilli M.**, 2005. *La civetta in Italia*. Araspix ediz. pp.128.
- Mastrorilli M.**, 2019. Guida ai rapaci notturni d'Europa. Noctua pp.232.
- Scopoli G. A.** 1769. Annus I-(V) *Historico-Naturalis* (Annus I Hist.Nat.):22.
- Trischitta, A .** 1939. *Alcune nuove forme di uccelli italiani*. Bagheria, Arti grafiche "Solunto". Maggio 1939 – XVII
- Vallon G.** 1901. Über *Athene chiaradiae* Giglioli in Friaul. *Orn. Jahrb. Palaarktische Faunengebiet* 12: 217-220.
- Vallon G.** 1901. Nota intorno alla nuova specie di *Civetta* scoperta nella provincia del Friuli. *Atti Accad. Sci. Lett. Arti Udine* 8:101-117.
- Vallon G.** 1902. Note ornitologiche per la provincia del Friuli durante l'anno 1902 (dal 1 gennaio al 1 agosto) (continuazione e fine). *Avicula* 6: 108-117; 126-130.
- Vallon G.** 1903. Fauna ornitologica friulana. *Boll. Soc. Adriatica Scienze* 21: 65-187.
- Vallon G.** 1907. Sulla nuova opera ornitologica "Berajah", Zoografia infinita di O. Kleinschmidt. *Boll. Soc. Zool. Ital.* 16/4-6: 259-264.
- Van Nieuwenhuysse D., van Harxen R., Johnson D.H.**, 2023. The Little Owl Population dynamics, Behavior and Management of *Athene noctua*. Cambridge Press. Pp.660.

Puoi partecipare a corsi personalizzati, corsi on-line e workshop che periodicamente sono realizzati da Marco Mastrorilli sul tema dei rapaci notturni.

Per info visita il mio sito www.mastrorilli.it



Marco Mastrorilli

Corso in presenza personalizzato
con uscita notturna

di Marco Mastrorilli

Un corso in presenza su misura per te, costruito in base alle tue esigenze:

- Corso di un giorno
- Corso di un giorno e mezzo
- Corso di due giorni
- Corso in mezzo alla settimana
- Corso nel week-end
- Con uscita notturna

Se vuoi organizzare un evento, un corso, una conferenza o una presentazione di un libro scrivimi su gufotube@gmail.com

Se vuoi partecipare a studi, ricerche o se vuoi svolgere una tesi sui rapaci notturni contattami.

Sito web: www.mastrorilli.it

Cell. 340 7634208 mail gufotube@gmail.com o info@mastrorilli.it
www.passionehemingway.it

È uscito il mio nuovo libro **VIETATO GUFARE** di Marco Mastrorilli e Stefania Montanino

Non è un manuale di riconoscimento...

Questo libro è un viaggio affascinante tra etologia, storia, arte e miti legati ai gufi. Dalla relazione tra uomo e rapaci notturni nei secoli, fino alle leggende, ai luoghi comuni e alle maldicenze da sfatare... ogni pagina vi accompagna nel misterioso mondo di queste straordinarie creature.

Oltre 400 pagine di ricerche, racconti e curiosità per un libro che unisce scienza, cultura e passione.

Un lavoro lungo, profondo e curato, pensato per chi vuole andare oltre l'osservazione.

La prefazione nel libro è stata scritta dalla famosa scrittrice americana Jennifer Ackerman

Ami i gufi? Questo è il tuo libro.

Vuoi scoprire i segreti dei rapaci notturni? Questo è il tuo libro.

Ti affascina il legame tra natura e cultura? Questo è il tuo libro.

Correte a scoprirlo... e continuate a farlo volare in alto!

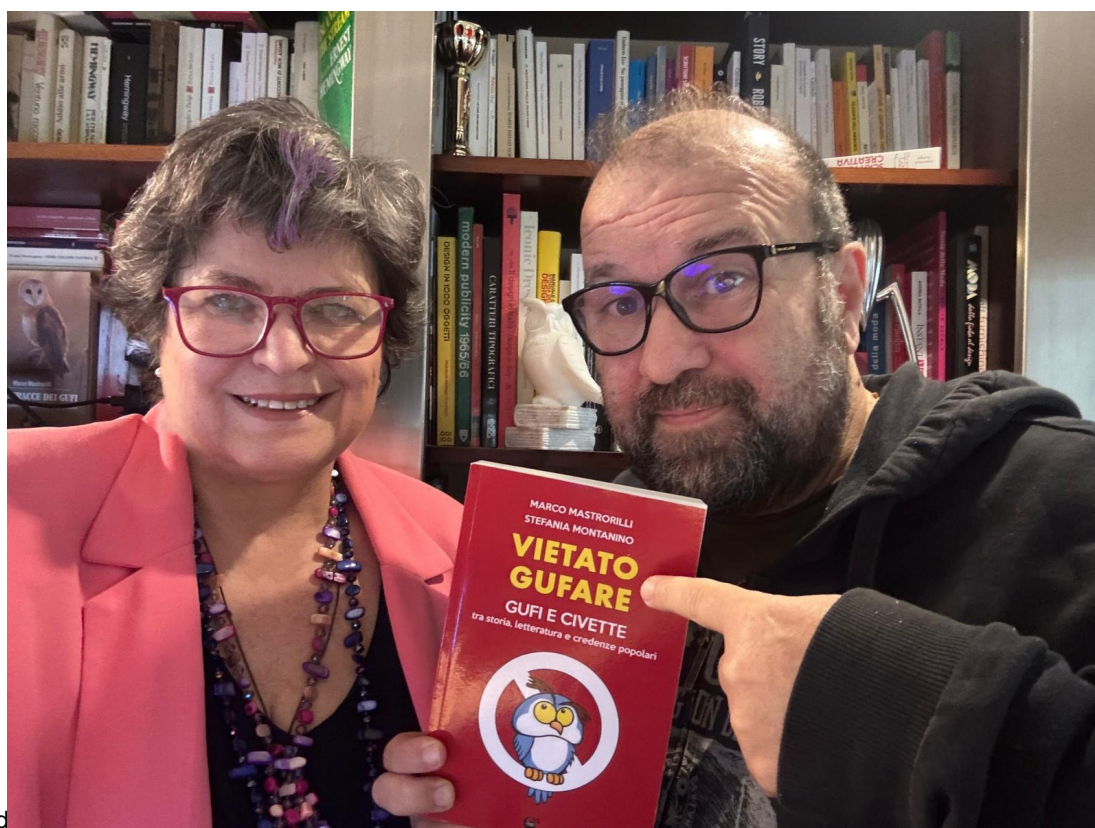
Condividi questo post con gli amici che amano i gufi e la natura.

Lo trovi su Amazon, pronto per essere letto già questo fine settimana!

Lo trovi subito qui: <https://amzn.to/3XIYcPN>

Ordinalo già oggi se vuoi: VIETATO GUFARE

Fatti un regalo... col becco!



Nel sito www.mastorilli.it , nella sezione download oltre a questo volumetto sulla civetta dagli occhi scuri, potete trovare e scaricare gratis questi altri titoli:



MARCO MASTRORILLI
OTTOBRE 2021
STRIGIFORMI E RETTILI WWW.MASTRORILLI.IT